



# Canto XVIII

**Posizione** VIII cerchio - Malebolge - (fraudolenti); 1<sup>a</sup> bolgia; 2<sup>a</sup> bolgia

**Peccatori** Ruffiani e seduttori (1<sup>a</sup> bolgia); adulatori (2<sup>a</sup> bolgia)

**Pena** Ruffiani e seduttori: girano per la bolgia frustati alle spalle da diavoli cornuti; adulatori: sono immersi nello sterco

**Contrappasso** pene avvilenti per peccati che avvilirono la dignità umana

**Dante incontra** Diavoli cornuti; Venedico Caccianemico, Giasone, Alessio Interminelli, Taide

## ■ Sequenze narrative

### ► vv 1-18 MALEBOLGE

L'ottavo cerchio è diviso in dieci fossati concentrici, detti Malebolge\*. Al centro si apre un pozzo profondo, occupato dai Giganti\*, che conduce al nono e ultimo cerchio. Delle rupi, a guisa di ponti, collegano la parte rocciosa al pozzo.

### ► vv 19-39 PRIMA BOLGIA: RUFFIANI E SEDUTTORI

Dante e Virgilio\* entrano nella prima bolgia e qui scorgono due schiere di peccatori, che, frustati da diavoli, corrono in direzioni opposte, come i pellegrini che si recano a Roma durante il Giubileo\*. La prima schiera è quella dei ruffiani, che esercitarono la seduzione per conto altrui.

### ► vv 40-66 VENEDICO CACCIANEMICO

Tra questi vi è il bolognese Venedico Caccianemico, che cerca inutilmente di celarsi; Dante infatti lo riconosce e lo costringe a confessare di aver prostituito la propria sorella Ghisolabella al marchese Obizzo II d'Este. Mentre cerca di giustificarsi denunciando l'avidità dei Bolognesi, viene colpito con la sferza da un diavolo e costretto ad allontanarsi.

### ► vv 67-99 GIASONE

Tra i dannati della seconda schiera, i seduttori per conto proprio, Virgilio indica a Dante Giasone, il condottiero degli Argonauti\*, che conserva ancora il proprio atteggiamento regale, qui punito per aver sedotto Isifile e Medea.

### ► vv 100-114 SECONDA BOLGIA: ADULATORI

Giunti alla seconda bolgia, che emana un forte fetore, i due poeti scorgono, dalla rupe sovrastante, gli adulatori, immersi nello sterco.

### ► vv 115-126 ALESSIO INTERMINELLI

Dante riconosce tra loro Alessio Interminelli da Lucca, che confessa di trovarsi in questo luogo per il suo passato di adulatore.

### ► vv 127-136 TAIDE

Prima di allontanarsi, Virgilio indica ancora a Dante un altro dannato: la prostituta Taide (personaggio dell'*Eunuco*, una commedia di Terenzio), che si graffia rabbiosamente.

*Inferno*, XVIII,  
22-27, miniatura  
ferrarese,  
1474-1482,  
Ms. Urb. Lat. 365,  
f. 46 v.  
Roma, Biblioteca  
Vaticana.



## ■ Temi e motivi

### Malebolge

È questo il primo dei numerosi canti (XVIII-XXXI) dedicati all'ottavo cerchio infernale, in cui sono punite le varie categorie dei fraudolenti\*, distribuite in dieci bolge concentriche complessivamente chiamate *Malebolge*. Come già l'ingresso nella Città di Dite\*, anche il passaggio all'VIII cerchio, ossia dal medio al basso Inferno, costituisce uno stacco netto nella cantica: innanzitutto per la novità dell'ambiente in cui è punita la frode, quindi nel rapporto tra il pellegrino e le anime da lui incontrate, il cui carattere spesso aggressivo lascia meno spazio all'adesione emotiva e alla pietà, e infine nell'aumentata distanza tra il narratore e la materia narrata, che si fa sempre più bassa e degenerare, e che richiama le risorse di uno stile comico realizzato nella sua più straordinaria efficacia proprio nei gironi di Malebolge.

Terminato il pauroso «volo» sul dorso di Gerione\*, i due pellegrini si trovano ora in un ambiente del tutto nuovo, particolarmente tetro, che presenta una rigorosa architettura geometrica: dieci fosse concentriche (chiamate *bolge*, che propriamente significa “borse”) simili ai fossati che cingono a difesa i castelli medievali, separate da argini e attraversate da ponti naturali di pietra che convergono verso il centro del cerchio, occupato da un ampio pozzo il cui fondo, come si vedrà, costituisce il nono cerchio.

Nell'ottavo cerchio è punita la frode esercitata contro chi non si fida: peccato grave in quanto presuppone l'uso della ragione a danno degli altri. Ciascuna delle dieci bolge è riservata ad una delle categorie di fraudolenti elencate da Virgilio in *Inf.* XI, 55-60, che Dante osserverà dall'alto degli argini e dei ponti, oppure raggiungerà direttamente sul fondo. Nelle varie bolge i dannati vengono perseguitati da diavoli, le cui caratteristiche corrispondono a quelle consuete dell'iconografia medievale: corna, zampe artigliate, ali di pipistrello; essi sono dotati inoltre di strumenti di tortura (frusta, raffi e uncini, spada). La loro presenza si sostituisce ormai a quella degli esseri mostruosi della mitologia classica (i Giganti\*, che come vedremo occupano il pozzo centrale di Malebolge, sono propriamente dei dannati e la loro funzione principale sarà quella di consentire a Dante, come già è avvenuto con Gerione, di scendere nel cerchio sottostante dell'abisso, cosa che al pellegrino non sarebbe possibile con mezzi propri).

### Pluralità di stili

Nell'orchestrazione del canto, per movimentarne la compattezza strutturale, Dante applica con grande perizia la pluralità di stili che gli è propria. Si va dall'esordio di intonazione epica fino ai registri più bassi dello stile comico, che nelle bolge verrà utilizzato, come corrispettivo della gravità di un peccato che avvilisce la dignità umana, per descrivere la degradazione di molti personaggi e le loro grottesche esibizioni insieme ai diavoli persecutori, con largo utilizzo del parlato e fitta presenza di rime *aspre e chioce* già sperimentate nel canto VII. Il poeta non pone in questo canto nessuna spiccata individualità, ma solo personaggi «minori»: due in ciascuna bolgia, appartenenti al mondo contemporaneo e al mondo classico. Il distacco da ciascuna delle due bolge è brusco e perentorio (vv. 98-99 e v. 136), a voler sottolineare il disprezzo da parte di Dante verso questi peccati e il definitivo superamento da essi.

3 Luogo è in inferno detto Malebolge,  
tutto di pietra di color ferrigno,  
come la cerchia che dintorno il volge.

6 Nel dritto mezzo del campo maligno  
vaneggia un pozzo assai largo e profondo,  
di cui *suo loco* dicerò l'ordigno.

9 Quel cinghio che rimane adunque è tondo  
tra 'l pozzo e 'l piè de l'alta ripa dura,  
e ha distinto in dieci valli il fondo.

12 Quale, dove per guardia de le mura  
più e più fossi cingon li castelli,  
la parte dove son rende figura,

15 tale imagine quivi facean quelli;  
e come a tai fortezze da' lor sogli  
a la ripa di fuor son ponticelli,

18 così da imo de la roccia scogli  
movien che ricidien li argini e ' fossi  
infino al pozzo che i tronca e raccogli.

21 In questo luogo, de la schiena scossi  
di Gerion, trovammoci; e 'l poeta  
tenne a sinistra, e io dietro mi mossi.

24 A la man destra vidi nova pieta,  
novo tormento e novi frustatori,  
di che la prima bolgia era repleta.

27 Nel fondo erano ignudi i peccatori;  
dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto,  
di là con noi, ma con passi maggiori,

30 come i Roman per l'essercito molto,  
l'anno del giubileo, su per lo ponte  
hanno a passar la gente modo colto,

33 che da l'un lato tutti hanno la fronte  
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro,  
da l'altra sponda vanno verso 'l monte.

36 Di qua, di là, su per lo sasso tetro  
vidi demon cornuti con gran ferze,  
che li battien crudelmente di retro.

► **vv 1-18** MALEBOLGE

Nell'Inferno vi è un luogo chiamato Malebolge, tutto di pietra color grigio scuro (*ferrigno*), così come lo scoscendimento circolare (*cerchia*) che lo circonda (*dintorno il volge*).

Proprio nel punto centrale (*Nel dritto mezzo*) del piano di Malebolge (*campo maligno*) si apre (*vaneggia*) un pozzo molto largo e profondo, di cui descriverò (*dicerò*) la struttura (*l'ordigno*) al momento opportuno (*suo loco*).

L'anello (*cinghio*) che resta tra la base (*piè*) della parete rocciosa (*l'alta ripa dura*) e il pozzo è dunque circolare (*tondo*) e ha il fondo diviso in dieci bolge (*valli*).

Quale aspetto (*figura*), nei luoghi in cui (*dove*) molti (*più e più*) fossati cingono i castelli a difesa (*per guardia*) delle mura, presenta (*rende*) il luogo (*parte*) in cui mi trovavo (*son*),

la stessa vista (*imagine*) offrivano (*facean*) qui i fossati di Malebolge (*quelli*); e come in tali castelli (*fortezze*) vi sono dei ponticelli (che collegano) le porte d'ingresso (*lor sogli*) con l'orlo dell'ultimo fossato (*a la ripa di fuor*),

così, dalla base (*da imo*) della parete si diramavano (*movien*) ponti rocciosi (*scogli*) che intersecavano (*ricidien*) gli argini e i fossati fino al pozzo che li (*i*) interrompe (*tronca*) e li riceve (*raccogli*).

► **vv 19-39** PRIMA BOLGIA: RUFFIANI E SEDUTTORI

Scaricati (*scossi*) dal dorso di Gerione, venimmo a trovarci (*trovammoci*) in questo luogo; il poeta cominciò a camminare dirigendosi verso sinistra, ed io lo seguì (*dietro mi mossi*).

Verso destra vidi un nuovo spettacolo doloroso (*nova pieta*), un nuovo tipo (*novo*) di pena e un nuovo genere (*novi*) di tormentatori (*frustatori*), di cui era colma (*repleta*) la prima bolgia.

I peccatori stavano nudi sul fondo; dalla parte centrale (*dal mezzo*) al margine esterno (*in qua*) venivano in direzione contraria (*verso 'l volto*) alla nostra (*ci*), nella metà opposta (*di là*) (andavano) nella nostra stessa direzione (*con noi*), ma (tutti) più velocemente (*con passi maggiori*),

come i Romani, nell'anno del Giubileo, a causa (*per*) della grande folla (*l'essercito molto*), per far passare la gente sul ponte hanno trovato (*colto*) questo espediente (*modo*):

che da un lato (del ponte) procedessero, con la fronte rivolta verso Castel S. Angelo (*'l castello*), tutti quelli diretti (*e vanno*) a San Pietro, e dal lato opposto quelli che ne tornavano, (con la fronte rivolta) verso monte Giordano (*'l monte*).

Da una parte e dall'altra, lungo la roccia scura (*sasso tetro*), vidi demoni cornuti con grandi sferze (*ferze*), che li colpivano (*battien*) crudelmente alle spalle (*di retro*).



Ahi come facean lor levar le berze  
a le prime percosse! già nessuno  
39 le seconde aspettava né le terze.

Mentr'io andava, li occhi miei in uno  
furo scontrati; e io sì tosto dissi:  
42 «Già di veder costui non son digiuno».

Per ch'io a figurarlo i piedi affissi;  
e 'l dolce duca meco si ristette,  
45 e assentio ch'alquanto in dietro gissi.

E quel frustato celar si credette  
bassando 'l viso; ma poco li valse,  
48 ch'io dissi: «O tu che l'occhio a terra gette,

se le fazion che porti non son false,  
Venedico se' tu Caccianemico.  
51 Ma che ti mena a sì pungenti salse?».

Ed elli a me: «Mal volentier lo dico;  
ma sforzami la tua chiara favella,  
54 che mi fa sovvenir del mondo antico.

I' fui colui che la Ghisolabella  
condussi a far la voglia del marchese,  
57 come che suoni la sconcia novella.

E non pur io qui piango bolognese;  
anzi n'è questo loco tanto pieno,  
60 che tante lingue non son ora apprese

a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno;  
e se di ciò vuoi fede o testimonio,  
63 rècati a mente il nostro avaro seno».

Così parlando il percosse un demonio  
de la sua scuriada, e disse: «Via,  
66 ruffian! qui non son femmine da conio».

I' mi raggiunsi con la scorta mia;  
poscia con pochi passi divenimmo  
69 là 'v'uno scoglio de la ripa uscia.

Assai leggermente quel salimmo;  
e vòlti a destra su per la sua scheggia,  
72 da quelle cerchie etterne ci partimmo.

Ahi come facevano alzar loro i calcagni (*berze*) alle prime frustate (*percosse*)! e nessuno doveva attendere i colpi successivi (*le seconde... né le terze*).

► **vv 40-66** Venedico Caccianemico

Mentre camminavo, i miei occhi si scontrarono casualmente (*furo scontrati*) in un dannato, e io immediatamente (*sì tosto*) dissi: «Mi sembra di aver già visto costui (*di veder... non son digiuno*)».

Per cui fermai (*affissi*) i piedi per riconoscerlo meglio (*figurar-lo*); e la guida cortese (*dolce*) si fermò (*ristette*) insieme a me (*me-co*), e acconsentì (*assentio*) che tornassi (*gissi*) un po' indietro.

E quel dannato (*frustato*) credette di nascondersi (*celar*) abbassando (*bassando*) il viso; ma poco gli valse, perché io gli dissi: «Tu che abbassi (*gette*) a terra lo sguardo,

se non sono falsi i tuoi lineamenti (*le fazion che porti*), tu sei Venedico Caccianemico. Ma quale colpa ti conduce (*mena*) a così aspri (*pungenti*) tormenti (*salse*)?».

Ed egli: «Ti rispondo mal volentieri; ma mi costringono (a farlo) (*sforzami*) le tue chiare parole (*favella*), che mi fanno ricordare (*sovvenir*) la vita terrena (*mondo antico*).

Io fui colui che convinsi (*condussi*) Ghisolabella ad assecondare (*far*) il desiderio (*voglia*) del marchese (d'Este), qualunque sia (*come che*) la versione che si dà (*suoni*) di questa turpe vicenda (*sconcia novella*).

E non sono solo (*pur*) io l'unico bolognese a essere qui dannato (*piango*); anzi questa bolgia (*loco*) ne è talmente piena, che non ci sono ora altrettante lingue (ossia persone) che abbiano appreso (*apprese*)

a pronunciare 'sipa' tra il Sàvena e il Reno; e se vuoi una sicura testimonianza (*fede o testimonio*) di questo, ricordati (*rècati a mente*) la nostra indole (*seno*) avida (*avaro*)».

Mentre diceva queste parole, un demonio lo colpì con il suo scudiscio (*scuriada*), e disse: «Vattene via, ruffiano! qui non ci sono femmine da corrompere con frode (*da conio*)».

► **vv 67-99** Giasone

Io mi ricongiunsi (*mi raggiunsi*) con la mia guida (*scorta*); quindi giungemmo (*divenimmo*) in breve (*con pochi passi*) nel punto in cui un ponte di pietra (*scoglio*) si staccava (*uscia*) dalla parete rocciosa (*ripa*).

Lo risalimmo agevolmente (*leggeramente*); e svoltati (*vòlti*) a destra per la roccia scheggiata (*scheggia*), ci allontanammo (*ci partimmo*) dalla parete circolare che cinge in eterno Malebolge (*cerchie etterne*).

Quando noi fummo là dov'el vaneggia  
di sotto per dar passo a li sferzati,  
75 lo duca disse: «Attienti, e fa che feggia

lo viso in te di quest'altri mal nati,  
ai quali ancor non vedesti la faccia  
78 però che son con noi insieme andati».

Del vecchio ponte guardavam la traccia  
che venìa verso noi da l'altra banda,  
81 e che la ferza similmente scaccia.

E 'l buon maestro, senza mia dimanda,  
mi disse: «Guarda quel grande che vene,  
84 e per dolor non par lagrime spanda:

quanto aspetto reale ancor ritene!  
Quelli è Iasón, che per cuore e per senno  
87 li Colchi del monton privati fène.

Ello passò per l'isola di Lenno  
poi che l'ardite femmine spietate  
90 tutti li maschi loro a morte dienno.

Ivi con segni e con parole ornate  
Isifile ingannò, la giovinetta  
93 che prima avea tutte l'altre ingannate.

Lasciolla quivi, gravida, soletta;  
tal colpa a tal martiro lui condanna;  
96 e anche di Medea si fa vendetta.

Con lui sen va chi da tal parte inganna;  
e questo basti de la prima valle  
99 sapere e di color che 'n sé assanna».

Già eravam là 've lo stretto calle  
con l'argine secondo s'incrocicchia,  
102 e fa di quello ad un altr'arco spalle.

Quindi sentimmo gente che si nicchia  
ne l'altra bolgia e che col muso scuffa,  
105 e sé medesma con le palme picchia.

Le ripe eran grommate d'una muffa,  
per l'alito di giù che vi s'appasta,  
108 che con li occhi e col naso facea zuffa.

Quando arrivammo là dove il ponte (*el*) fa un vuoto (*vaneggia*) di sotto per far passare (*dar passo*) i dannati, la guida disse: «Fermati (*Attienti*) e fa in modo

che lo sguardo (*viso*) di questi altri dannati (*mal nati*), ai quali non hai ancora visto il volto dal momento che (*però che*) sono andati nella nostra stessa direzione (*con noi insieme*), venga a cadere (*feggia* = colpisca) su di te».

Dal ponte antico guardavamo la fila (*traccia*) che veniva verso di noi dalla parte (*banda*) opposta, e che la frusta spinge avanti (*scaccia*) nello stesso modo.

E il buon maestro, senza che glielo domandassi (*senza mia dimanda*), mi disse: «Guarda quel personaggio imponente (*quel grande*) che viene verso di noi (*vene*), e non sembra (*par*) versare (*spanda*) lacrime di sofferenza:

quanto atteggiamento (*aspetto*) regale ha ancora in sé (*ritene*)! Quegli è Giasone (*Iasón*), che con coraggio (*per cuore*) e con astuzia (*per senno*) sottrasse (*privati fène* = rese privi) ai Colchi il montone [dal Vello d'oro].

Egli passò per l'isola di Lemno, dopo che (*poi che*) le crudeli (*ardite*) e spietate donne fecero morire (*a morte dienno*) tutti i maschi dell'isola.

Là (*Ivi*) con gesti (*segni*) e con parole affabili (*ornate*) ingannò Isifile, la giovane che per prima aveva ingannato tutte le altre.

La abbandonò là (*quivi*) incinta (*gravida*) e completamente sola (*soletta*); questa colpa condanna lui a questa pena (*martiro*); e (qui) si compie (*si fa*) giusto castigo (*vendetta*) anche di Medea.

Insieme a lui camminano (*sen va*) coloro che ingannano in questo modo (*da tal parte*); e sia sufficiente (*basti*) sapere questo riguardo alla prima bolgia (*valle*) e a coloro che essa strazia (*assanna*) dentro di sé (*'n sé*)».

#### ► **vv 100-114** SECONDA BOLGIA: ADULATORI

Eravamo giunti dove lo stretto passaggio (del ponte) (*calle*) si incrocia (*s'incrocicchia*) col secondo argine, e fa di quello un punto di appoggio (*spalle*) per un altro ponte arcuato (*altr'arco*).

Da qui sentimmo dei dannati (*gente*) gemere (*si nicchia*) nell'altra bolgia e soffiare rumorosamente (*scuffa*) con la bocca e con le narici (*col muso*), e picchiarsi con le mani (*palme*).

Gli argini (*ripe*) erano incrostati (*grommate*) di una muffa causata dall'esalazione (*l'alito*) che proviene dal basso e si applica (*s'appasta*) alle pareti (*vi*), che irritava (*facea zuffa*) gli occhi e il naso.



Lo fondo è cupo sì, che non ci basta  
loco a veder senza montare al dosso  
111 de l'arco, ove lo scoglio più sovrasta.

Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso  
vidi gente attuffata in uno sterco  
114 che da li uman privadi pareva mosso.

E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco,  
vidi un col capo sì di merda lordo,  
117 che non parèa s'era laico o cherco.

Quei mi sgridò: «Perché se' tu sì gordo  
di riguardar più me che li altri brutti?»  
120 E io a lui: «Perché, se ben ricordo,

già t'ho veduto coi capelli asciutti,  
e se' Alessio Interminiei da Lucca:  
123 però t'adocchio più che li altri tutti».

Ed elli allor, battendosi la zucca:  
«Qua giù m'hanno sommerso le lusinghe  
126 ond'io non ebbi mai la lingua stucca».

Appresso ciò lo duca «Fa che pinghe»,  
mi disse, «il viso un poco più avante,  
129 sì che la faccia ben con l'occhio attinghe

di quella sozza e scapigliata fante  
che là si graffia con l'unghie merdose,  
131 e or s'accoscia e ora è in piedi stante.

Taide è, la puttana che rispuose  
al drudo suo quando disse “Ho io grazie  
135 grandi apo te?”: “Anzi maravigliose!”.

E quinci sian le nostre viste sazie».

Il fondo della bolgia è talmente profondo (*cupo*) che non vi è punto (*loco*) sufficiente (*non ci basta*) per vederlo, se non si sale (*senza montare*) sulla sommità (*al dosso*) dell'arco, dove il ponte (*scoglio*) è più alto e lo sovrasta direttamente (*più sovrasta*).

Andammo in quel punto; e di qui vidi sul fondo della bolgia (*giù nel fosso*) dei dannati immersi (*attuffati*) in uno sterco che sembrava provenire (*parea mosso*) dalle latrine (*privadi*) terrestri (*uman*).

► **vv 115-126** ALESSIO INTERMINELLI

E mentre frugo (*cerco*) laggiù con gli occhi vedo un dannato con la testa talmente sporca (*lordo*) che non si poteva capire (*non parèa*) se fosse laico o chierico (*cherco*).

Quegli gridò forte (*sgridò*) verso di me: «Perché sei così avido (*gordo*) di guardare me più di tutti gli altri luridi di sterco (*brutti*)?». Ed io a lui: «Perché, se ben ricordo,

ti ho già visto con i capelli non lordati (*asciutti*), e sei (*se'*) Alessio Interminelli (*Interminei*) da Lucca: per questo (*però*) ti fisso (*t'adocchio*) più di tutti gli altri».

Ed egli allora, battendosi la testa (*zucca*): «Mi hanno sommerso quaggiù le lusinghe, di cui (*ond'io*) non ebbi mai la lingua sazia (*stucca*)».

► **vv 127-136** TAIDE

Dopo di che (*Appresso ciò*) il maestro mi disse: «Spingi (*Fa che pinghe*) un po' più avanti il viso, così da raggiungere (*con l'occhio attinghe*) con lo sguardo il volto

di quella lurida (*sozza*) e scapigliata femmina (*fante*) che laggiù si graffia con le unghie sporche di merda (*merdose*), e ora si siede a gambe incrociate (*s'accoscia*) e ora sta in piedi (*è in piedi stante*).

Essa è Taide, la puttana che rispose al suo amante (*drudo*) quando questi disse “Ho io grandi meriti (*grazie*) presso (*apo*) di te?”: “Anzi, grandissimi (*maravigliose*)!”.

E di ciò (*quinci*) si ritenga paga (*sien sazie*) la nostra vista».